

Mendes Bota

una posizione in cui ascolti e agisca a favore degli altri.

Vecchi (GUE). — Signora Presidente, oltre ad associarmi alle congratulazioni rivolte all'onorevole Bindi per l'eccellente lavoro svolto, vorrei sottolineare come l'insieme delle relazioni che ci accingiamo a discutere e ad approvare possono rappresentare, pur tra limiti e contraddizioni, un punto di riferimento importante per le future politiche esterne di cooperazione e di sviluppo della Comunità europea.

A tutti è ormai evidente che occorre cambiare rotta. In effetti, ci troviamo di fronte ad una situazione apparentemente paradossale: mentre si afferma, almeno in teoria, una presa di coscienza sull'interdipendenza dei più drammatici problemi a livello internazionale — pensiamo allo stato dell'ambiente, all'uso delle risorse o ai fenomeni migratori — vi è un vero e proprio ritorno all'indietro per quanto riguarda la mobilitazione e l'impegno delle istituzioni nazionali, comunitarie ed internazionali nella cooperazione allo sviluppo. Oltre a ciò si manifesta paradossalmente una caduta della tensione verso il dialogo Nord-Sud, proprio mentre vaste aree del terzo mondo sono attraversate da processi di democratizzazione e senza precedenti — pensiamo all'America latina, ma anche a vari paesi africani e asiatici —, pare venir meno la volontà di costruire seri strumenti internazionali, a cominciare dal sistema delle Nazioni Unite e dalla riforma delle organizzazioni finanziarie internazionali in grado di coinvolgere i popoli e i governi dei paesi del Sud in un'opera di necessaria rifinitura dei rapporti economici, politici e culturali internazionali.

La politica di aiuto allo sviluppo della Comunità europea, che resta comunque di gran lunga la più consistente ed interessante sullo scenario mondiale, ha evidentemente risentito di questa situazione. Il nostro compito, oggi, è quello di tentare di uscire dalle secche della crisi delle politiche tradizionali — vedi l'esempio della Convenzione di Lomé — o dalla rudezza di quelle disegnate dal Fondo monetario internazionale. Qualcosa, grazie soprattutto al Parlamento ed alla Commissione, si è già cominciato a delineare, ma ancora con timidezza e reticenze. Pensiamo, ad esempio, alla nuova politica mediterranea, ai nuovi rapporti con i paesi dell'Asia e dell'America latina, alla volontà di promuovere attraverso misure positive la democrazia e il rispetto dei diritti umani, all'introduzione del concetto di cooperazione decentrata, all'ampliamento del ruolo della cooperazione attraverso le organizzazioni non governative.

Tuttavia, ciò non può bastare. Anche le migliori intuizioni politiche rischiano di essere vane, se non

si collegano ad una più generale ridefinizione del quadro di insieme. La Comunità deve mettere al centro delle sue preoccupazioni sullo sviluppo temi quali la cancellazione del debito, i commerci internazionali, la riforma delle politiche agricole, il funzionamento e la priorità delle istituzioni internazionali. A Maastricht si è stati molto reticenti sulla politica estera. Il pacchetto Delors II propone con maggiore coerenza un aumento delle risorse da destinare all'azione verso il Sud e verso l'Est. Siamo ancora lontani, però, da quella mobilitazione di energie e di risorse, tra cui il dividendo della pace, che solo può garantire l'affermarsi di una coscienza globale. Da questa nuova coscienza globale, volta a delineare quell'orizzonte di sviluppo equo e sostenibile senza il quale l'umanità rischia di spingersi in un tunnel senza uscita, la Comunità può essere uno dei promotori. È per questi motivi che, dal dibattito di oggi, deve uscire un nuovo segnale di speranza e di impegno.

Langer (V). — Signora Presidente, anch'io avrei voluto complimentarmi con la relatrice. Purtroppo non posso farlo perché non sta seguendo questo dibattito in Aula. I grandi cambiamenti, non solo nei rapporti Est-Ovest, ma anche in quelli Nord-Sud, sono stati indotti dalle rivoluzioni del 1989 nell'Est europeo. I nostri concittadini ungheresi, tedeschi dell'Est, cecoslovacchi, bulgari eccetera, hanno ridisegnato, con i loro movimenti non solo la mappa dell'Europa, ma anche quella del mondo intero. Ci hanno obbligato a porci direttamente e in modo pressante la questione se vogliamo vivere in un solo mondo, che dovrà essere equo e solidale, o se possiamo continuare ad ipotizzare e a realizzare un mondo a cerchi e, direi, anche a muri concentrici: il primo cerchio per i ricchi, bianchi e industrializzati del nord e dell'Occidente, il secondo per i bianchi un po' più poveri, o i loro affini, capaci e desiderosi di diventare simili a quelli del primo cerchio, pur sapendo che non lo raggiungeranno, il terzo, il quarto, il quinto girone per chi è e rimarrà distante molte miglia dai livelli di produzione, di consumo, di inquinamento, di armamento, di ricchezza materiale e industriale che a noi sono consueti.

In altri termini, ormai ci viene posta da vicino, dai nostri concittadini europei, che stanno a noi così come i tedeschi dell'Est stanno ai tedeschi dell'Ovest, una questione cruciale: in che misura siete disposti a dividere e dunque a diminuire la vostra ricchezza per renderla compatibile con la giustizia tra i popoli e con la sopravvivenza dell'ambiente? Finché la domanda ci veniva posta dal Sud, potevamo ancora fingere che non ci riguardasse da vicino. Ora non è più possibile. La risposta più semplice quella che noi vorremmo fosse data in tutte le sedi e nella quale vorremmo

Langer

sintetizzare l'idea di fondo della risoluzione Bindi, che è molto complessa e che noi approveremo sperando che vengano accolti i nostri emendamenti, suona così: «mai più senza il Sud, mai più senza l'Est». Ogni nostra impresa, ogni nostro progetto, ogni nostra decisione dovrà partire da tre, cioè da una triangolazione di partecipazioni, di decisioni e di responsabilità, vedendo sempre e comunque coinvolti interlocutori del Nord, del Sud e dell'Est. Solo insieme potremo prendere decisioni giuste e sostenibili in favore di un mondo unico.

Bindi (PPE). — Signora Presidente, ho chiesto la parola per giustificare la mia assenza che, giustamente, l'onorevole Langer ha lamentato. Io stessa sono la prima a dolermene, ma, come i colleghi possono constatare, la mia voce non è al massimo della sua estensione, proprio a causa di una bronchite, da cui sono stata colpita. Se, però, motivi di ordine sanitario mi hanno costretto ad allontanarmi dall'Aula, ho affidato ad altri la cura di prendere appunti per me. Vorrei solo aggiungere che sono favorevole, in linea di massima, agli emendamenti presentati dal gruppo dei Verdi.

Piermont (ARC). — (DE) Signora Presidente, molti oratori hanno plaudito alla relazione Bindi. Proprio perché essa stabilisce certe basi per la politica CEE-Terzo mondo, io non posso tributare questo plauso. La mia critica si fonda su questi argomenti. Anzitutto la relazione continua ad utilizzare concetti eurocentrici come «sviluppo» e «sottosviluppo», che pongono automaticamente gli Stati industrializzati e soprattutto la CEE su un livello più alto e li propongono come modelli, mentre i paesi del terzo mondo vengono sviliti.

In secondo luogo, tali concetti suggeriscono che i paesi così svalutati necessitano di uno «sviluppo» secondo il modello occidentale, per raggiungere lo stesso livello di vita e di industrializzazione. È un inganno consapevole, poiché da un lato le risorse della terra sono limitate e non consentono una generalizzazione mondiale della società occidentale dei consumi e dello spreco; d'altra parte il cosiddetto «sottosviluppo», cioè la povertà e il crescente impoverimento del terzo mondo, è esattamente la conseguenza del cosiddetto «sviluppo» del mondo industrializzato, giacché qui esiste un rapporto di dipendenza e sfruttamento vecchio di cinquecento anni. Ma proprio questo dev'essere negato, se proprio nel 500° anniversario della conquista e del colonialismo, si pensa che «ugualmente responsabili dei deficit sono i finanziatori del Nord e dell'Est e i beneficiari del Sud»!

In terzo luogo la relazione critica la costituzione di grossi blocchi quando ad essere interessati sono altri, gli USA e il Giappone. Per l'Europa essa chiede proprio la costituzione di un grosso blocco,

come «contrappeso agli altri blocchi», una Unione politica capace di esercitare un «influsso mondiale». A quanto si dice, ciò è *a favore*, ma in realtà è *contro* il Sud; infatti, in base ai rapporti di forza, questo potente blocco europeo, orientato ai propri interessi, metterà sempre più con le spalle al muro i paesi sempre più esausti del terzo mondo.

In quarto luogo, viene espressamente prospettata l'esigenza di ingerirsi negli affari interni dei paesi del terzo mondo. Questo è stato già il comportamento dell'Occidente cristiano colonizzatore, al fine di legittimare il colonialismo e i misfatti con le conquiste della civiltà occidentale. In breve, la «partecipazione» propagandata a grandi lettere non esprime l'intenzione di mettere fine ad una oppressione del terzo mondo vecchia di 500 anni, ma significa l'intenzione di ricominciare daccapo ad esercitare una tutela con altre e più raffinate modalità. Questo mi dispiace molto.

Lehideux (DR). — (FR) Signora Presidente, ancora una volta, ci accingiamo a parlare, per un'intera giornata, dei problemi del sottosviluppo nel mondo e a dimostrare con innumerevoli relazioni il fallimento della politica di sviluppo perseguita da più di trent'anni, vale a dire il fallimento dell'ideologia terzomondista. Una volta di più, dopo aver dimostrato in lungo e in largo che tutto quello che è stato fatto non è servito a nulla, stiamo per ricorrere ciecamente alle stesse misure.

La relazione Bindi, che in realtà si riduce a un'accozzaglia gigantesca di pii voti, di proposte poco responsabili, ha se non altro il merito di ammettere implicitamente che, se non si conosce ancora la via dello sviluppo, si conosce per converso il miglior modo di impaurire, di rendere miserabili, di affamare, di attizzare le guerre etniche: è il socialismo. Ricetta infallibile! In realtà, che ciò avvenga nell'Europa dell'Est o nei paesi d'Africa, il comunismo e il socialismo seminano soltanto distruzione e miseria. Pertanto, quando il relatore suggerisce che il nuovo modello di cooperazione debba obbedire a una impostazione universalistica e partecipare all'elaborazione del nuovo ordine mondiale, noi dobbiamo manifestare la nostra inquietudine, poiché il mondo che intendono costruire i socialisti sarà, come hanno sempre fatto, quello dell'odio, della miseria e della guerra.

Inoltre, non a caso, attualmente le discussioni sui problemi concernenti lo sviluppo vengono sommerse dalla questione dei diritti dell'uomo: democrazia, democratizzazione. È per meglio mascherare le violazioni generalizzate dei diritti dell'uomo in tutti i paesi marxisti e per far credere che le cosiddette democrazie popolari sono in realtà degli Stati di diritto, mentre si tratta soltanto di dittature!